

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — UN CASO DI *SAMUN* A MASSAUA.

*Lettera del socio onorario A. D'ABBADIE
al socio corrispondente cav. F. Bonola.*

Caro signor Bonola,

Ho ricevuto i fascicoli 1-4 della III Serie del Bollettino della Società Geografica Khediviale e L'avrei già ringraziato prima di oggi, se non fosse stata una recente malattia ad impedirmelo.

Compiuto questo dovere, chiedo il permesso di fare qualche osservazione sulla pagina 103 del N. 2, dove il signor L. Bricchetti-Robecchi pare incolpi l'immaginazione dei viaggiatori della triste reputazione fatta al *simun* (1).

Io ho grande rispetto delle opinioni e distinzioni che il volgo si fa dei fenomeni meteorici: la parola *samun* somiglia assai alla parola *sumun* plurale di *sim*, che vuol dire *veleno*.

Presso Massaua, ma in terraferma, presso Addi-Hadib, il 22 settembre 1841, mi ero proposto di studiare il *samun*, che dovea ben presto sorgere, secondo una teoria più tardi abbandonata. Io volevo conoscere la temperatura di questo vento torrido ed a tal uopo mi ero seduto in faccia ad una pietra su cui avevo posto i miei termometri.

Non avevo che ad allungare la mano per prenderli, ma appena il vento atteso cominciò, io perdei completamente ogni forza musco-

(1) Le parole del Robecchi, a cui allude l'illustre Membro dell'Istituto di Francia sono queste:

« In questo Uadi il vento è pieno di una polvere soffocante, che oscura l'aria. Una pioggia di sabbia e di ghiaja sferza il viso e rende affannoso il respiro. Allora si avviluppa la testa, lasciando scoperti i soli occhi, che s'infiammano e diventano lagrimosi. È questo il solo danno che può fare il *simun*, questo vento del deserto, che fu tanto calunniato e che l'immaginazione dei viaggiatori ha reso così terribile. »

Bull. Société Khédiviale de Géographie, III Serie, N. 2, pag. 103. *Excursion à l'Oasis de Siwa*, par L. Robecchi-Bricchetti.

lare ed al punto di non essere in grado di prendere quegli strumenti leggerissimi.

Non li potei afferrare che alla fine del *samuwn*. L'umidità non era che di 7/200 e la differenza tra il termometro *a bolla nera* ed un altro *a bolla nuda* non era che di 1.7 gradi, tutti e due esposti al sole. La sabbia alla superficie dava 60 gradi e la velocità del vento non era superiore a quella di una brezza ordinaria. Il vento era sorto improvvisamente e d'improvviso chetò, mettendo tosto fine all'agonia delle mie forze. Un indigeno mi disse che essi chiamavano tale vento *karuw* e che se dura un quarto d'ora, nessun uomo o bestia può sopravvivere. In questi casi, il pastore, che sta di sentinella in cima al colle, capisce che il *karuw* li ha tutti uccisi, quando, vistili gettarsi a terra per respirare, nessuno più ne sorge.

Io posso affermare che quel *samuwn*, il quale non durò più di cinque minuti, non trasse seco polveri o sabbie. Erano circa due ore dopo mezzodì.

Lo stesso indigeno chiamava *harif* un vento polveroso e soffocante che potei osservare un altro giorno dalle stesse parti. Uomini ed animali se ne difendono voltandogli il tergo. Pare sia questo il fenomeno osservato dal signor Robecchi ed è, a quel che vedesi, assai diverso dal *samuwn*.

Io raccomando a tutti i viaggiatori lo studio di questa meteora nei deserti che fiancheggiano la valle del Nilo, poichè una sola osservazione non basta per stabilire un fatto. Ho creduto però di far conoscere questo mio esperimento per attirare l'attenzione sul vero *samuwn*, che non mi pare punto calunniato.

Gradisca, ecc.

Abbadia, 17 febbrajo 1890.

ANTONIO D'ABBADIE.